

**Il libro di Mario Fortunato**

Patetico bravissimo Mann

L'estate è un periodo tipico per la lettura/rilettura dei classici. Lo suggerisce anche l'Editore Gallucci che, abbandonando per un momento il consueto territorio dei libri per ragazzi, ripropone un vecchio e caro romanzo di Klaus Mann, "Sinfonia patetica" (traduzione di Maria Teresa Mandalari, pp. 377, € 18). Il testo è del 1935: Klaus, figlio di Thomas Mann, ha lasciato la Germania nazista e cerca nella figura di Pëtr Il'ic Cajkovskij una specie di doppio proiettivo della propria infelicità e irresolutezza. Nasce così questo romanzo che sostanzialmente ripercorre l'esistenza inquieta e cosmopolita del grande compositore russo, specchio di un tempo e di un'Europa che sono affondati ormai nella barbarie nazista. Klaus Mann tocca in questo appassionato racconto veri e propri vertici di immedesimazione: quasi che la vicenda artistica e umana del musicista fosse la sua. E del resto, almeno per quel che riguarda la tormentosa omosessualità di entrambi, i due hanno molte cose in comune, incarnando in tempi diversi e ognuno a proprio modo, il modello dell'artista post-romantico. In questo senso, Cajkovskij dovette apparire a Mann come l'emblema di una condizione antieroica par excellence. Se nei sovrattoni e in certi snodi narrativi il libro di Klaus Mann appare oggi un po' datato, non lo è nella sua vocazione e direi anche nelle finalità, rimanendo un eccellente esempio di biografia romanzesca. Purtroppo l'autore si toglierà la vita nel 1949, in questo fornendo una specie di risposta postuma all'interrogativo che è al cuore del libro: se e in che misura l'artista possa venire a patti col proprio tempo.

